

Chi è

Il leader della destra contro lo Stato Palestinese

BENJAMIN NETANYAHU

59 anni
LIKUD

Leader del partito conservatore Likud, Benjamin Netanyahu ha 59 anni. Divenuto Primo ministro nel giugno 1996, fu sconfitto nel maggio 1999 dal laburista Ehud Barak. Sconfitta che lo portò anche a perdere leadership del Likud a vantaggio di Ariel Sharon. La sua nuova chance giunse nel 2005 quando la decisione di Sharon di ritirarsi aprì una crisi nel Likud che provocò una scissione: Sharon fondò il partito centrista Kadima, mentre Netanyahu rimase nel Likud, ridiventandone il leader, e spostandolo più a destra. È contrario alla formazione di uno Stato palestinese sovrano e indipendente. ❖

ne, e la neutralizzazione del pericolo nucleare proveniente dall'Iran. Con Hamas nessuna trattativa è possibile. Continuano a lanciare missili contro i nostri civili, e si nascondono dietro i loro, e dunque bisogna che di quel regime ci sbarazziamo una volta per tutte. E i primi a gioirne, oltre che i cittadini israeliani, sarebbero i leader arabi moderati che vedono con terrore un rafforzamento del fondamentalismo islamico nella regione».

Ma Lei si trova oggi rivali all'interno della destra, che la tirano in direzioni molto più estreme, come la richiesta del leader di Israel Beitenu, Avigdor Lieberman che la cittadinanza israeliana implichi l'obbligo di dichiarare fedeltà allo Stato ebraico. Un modo per dire che gli arabi possono abitare qui ma non partecipare alla vita pubblica e godere dei diritti di cittadini "normali".

«Indubbiamente Israele si trova in una situazione particolare e delicata. Quello che spesso in altri Paesi si limita a un confronto accademico sui principi della democrazia, qui assume aspetti che toccano il quotidiano. Non credo che si possa tacciare di illegittimità l'idea di richiedere ai cittadini di uno Stato lealtà nei confronti dello stesso. Il problema non

L'Iran

«Tra i miei obiettivi prioritari c'è quello di neutralizzare il pericolo nucleare proveniente da Teheran»

sta nel principio ma nei suoi confini, laddove il confine della lealtà deve corrispondere ad una chiara e giusta linea di legalità. Discutere all'interno dei limiti della democrazia è legittimo; chi invece collabora con un'organizzazione che ha come principale scopo quello di distruggere lo Stato dal quale si pretende la cittadinanza in questione e i relativi diritti, non dovrebbe stupirsi e scandalizzarsi se verrà posto al di fuori della legalità». **Ma la destra israeliana non sembra lasciare spazio alle speranze di una soluzione del conflitto con i palestinesi. Lei ha promesso che non ci sarà più alcuna evacuazione di territori e di colonie.**

«È un impegno a cui non intendo sottrarmi se sarò chiamato di nuovo alla guida del Paese. Possiamo ben vedere a cosa ha portato la nostra uscita da Gaza dove – è bene ricordarlo – non è rimasto nessun israeliano, né civile e né militare. In meno di 2 anni ci siamo trovati come vicini quello che noi chiamiamo Hamastan. Quasi un milione di cittadini israeliani ha vissuto per otto anni sotto il tiro indiscriminato di razzi sulle proprie case, scuole, ospedali. No, mi creda, non è questo il modo di assicurare un futuro migliore ai due popoli. Si deve cercare un nuovo approccio insieme alle voci moderate fra i palestinesi e insieme ai Paesi che vogliono dare il loro contributo alla ricerca di una vera pace».

E quale sarebbe questo approccio?

«I colloqui avvenuti nell'ultimo anno e iniziati con la conferenza di ad Annapolis – come d'altra parte tutte le precedenti iniziative - non hanno portato a nulla di concreto perché non riconoscono, o non vogliono riconoscere, un dato di base: i palestinesi non sono oggi ancora pronti al compromesso di portata storica che metterà fine al conflitto. La destra israeliana ha le idee chiare sia su quello che possiamo concedere che su quello che mai concederemo e in generale Israele ha percorso un lungo cammino ed è oggi sostanzialmente giunta a definire il massimo delle sue concessioni. I palestinesi sono ancora molto lontani da tutto questo. Neppure all'interno di sé stessi sono capaci di definire l'obiettivo minimo e il massimo delle concessioni a cui sono pronti. D'altronde la congiuntura è favorevole. Hamas ha subito un duro colpo dall'azione militare a Gaza, molti Paesi della comunità internazionale iniziano a capire meglio i pericoli derivanti dal rafforzamento delle organizzazioni fondamentaliste e soprattutto negli Usa c'è una nuova amministrazione che sembra volersi seriamente impegnare nella regione. Israele e la Comunità internazionale possono aiutare i palestinesi solo rafforzando la loro

parte moderata – il presidente Abu Mazen e il primo ministro Fayad. Possono e devono sostenere la loro economia, far crescere la volontà di vivere indebolendo il fanatismo, il fondamentalismo e i motivi di disperazione che spingono le persone a prendere la strada del terrorismo. Questa non è ancora la soluzione, ma è la premessa necessaria poiché fin quando non sarà il popolo palestinese a voler la pace, nessuno potrà imporgliela».

La Casa Bianca

«Obama comprende molto bene le nostre sofferenze Nella guerra al terrorismo e nella ricerca della pace siamo dalla stessa parte»

E sul fronte iraniano?

«La minaccia nucleare iraniana non riguarda solo Israele e l'azione deve venire dalla comunità internazionale. Ma dato che Israele è il Paese contro il quale questa minaccia viene esplicitamente indirizzata, posso solo dire che se sarò eletto come primo ministro, la mia politica sarà tesa a fare in modo che l'Iran non giunga mai all'atomica».

C'è chi sostiene che un governo di destra da Lei presieduto potrebbe entrare in rotta di collisione con la nuova presidenza Usa.

«Chi lo dice s'illude. Il presidente Obama comprende molto bene le nostre sofferenze come la crudeltà dei nostri nemici. Da primo ministro rafforzerei l'amicizia con l'America. Nella guerra al terrorismo, come nella ricerca di una pace nella sicurezza, siamo dalla stessa parte della barricata». ❖

Propaganda

Hamas fa morire nei raid il coniglio della serie tv



Un coniglio di peluche, Assud. Era la star del programma per bambini «Pionieri del domani», sull'Al Aqsa tv, emittente di Hamas. Oggi è un martire: lo stesso Assud ha raccontato di essere stato ferito in un raid israeliano e prima di morire ha incitato i piccoli a lottare.

Elezioni politiche Martedì Israele alle urne: in gara 34 liste

Ai nastri di partenza delle elezioni politiche del 10 febbraio si affollano 34 liste: dodici sono state rappresentate alla Knesset uscente e le altre sperano (con chance infinitesimali) di superare la quota minima del 2 per cento dei voti validi. Prevedibilmente, dovranno raccogliere almeno 50 mila voti. Nella campagna elettorale televisiva si sono intraviste liste talvolta esoteriche, protese a catturare l'attenzione del telespettatore con trovate immaginifiche. Ha fatto grande impressione la scena di un candidato che esortava a non votare un'altra volta per i partiti che già hanno deluso: «Sarebbe come cambiare biancheria intima sporca con altra biancheria intima sporca», ha spiegato esponendo entrambe al close-up della telecamera. Nelle strade hanno campeggiato cartelloni al-

Tanti simboli

Dodici erano già presenti alla Knesset Sbarramento al 2%

larmanti che mostravano i tre «big» della politica israeliana (Tzipi Livni, Benjamin Netanyahu, Ehud Barak) tutti costretti su penose sedie a rotelle. Era l'espedito grafico di una lista che lotta per «Una presenza dei disabili alla Knesset», allo scopo di migliorare le leggi in loro aiuto. Particolare attenzione ha destato l'inopinata convergenza tra la lista «Foglia Verde», attiva nella legalizzazione della marijuana, con un piccolo gruppo di sopravvissuti all'Olocausto. Votando per loro, affermano, si contribuirà a migliorare le condizioni di vita di chi ha sofferto la Shoah e si lotterà anche contro gli esperimenti di laboratorio sugli animali. Un accostamento che ha fatto venire i brividi a non pochi. Noti intellettuali (lo scrittore di teatro Yehoshua Sobol, il pittore Yair Garbutz, il grafico Danny Kerman) sostengono invece una lista poco nota (Or, luce) che lotta contro la influenza rabbinica, per una società umanista e libertaria.

È guidata da un ex rabbino ortodosso, Yaron Yadaan, passato oramai dall'altra parte della barricata. Per stupire, hanno stupito. Per il resto, cioè i voti, occorre attendere il 10 febbraio. **U.D.G.**